

Agrisole

Quotidiano del settore agroalimentare

04 Ott
2018

SEGNALIBRO ☆

FACEBOOK | f

TWITTER | 

STAMPA | 

FILIERE

«Innovazione e Private label per rilanciare la maiscoltura (e la zootecnia) italiana»

Francesca Baccino

Domani la quinta edizione di «Combimais», mentre tornano a crescere rese e investimenti sulla coltura. Parla Mario Vigo, promotore dell'iniziativa a sostegno di una produzione chiave per l'agroindustria made in Italy

È un'azienda agricola innovativa di dimensioni medio grandi (100 ettari) quella dei fratelli Vigo, produttori cerealicoli di Mediglia, in Provincia di Milano. Nell'azienda Agricola Folli, così si chiama, prevale ovviamente il mais, coltura principe della Pianura Padana, che Mario Vigo produce assieme al fratello Alberto, cercando di rilanciarne la produzione attraverso il progetto Combimais, unico progetto italiano sul mais presentato a Expo 2015, oggi arrivato alla versione 5.0, ossia al



quinto anno di attività con risultati che Agrisole anticipa e verranno presentati domani, 5 ottobre.

Duplica il traguardo raggiunto finora: quello dell'azienda agricola che parte dal seme per produrre mais e poi farina da polenta per arrivare fino alla tavola del consumatore con la confezione a marchio "Viaggiator Goloso", la private label che identifica le produzioni di eccellenza della catena distributiva Unes. Ma anche quello di una modalità esemplare di coltivazione del mais che mette assieme l'innovazione nei mezzi tecnici e il know how dell'agricoltura di precisione, non solo per massimizzare la resa e ridurre l'impiego di prodotti fitosanitari e di acqua in un'ottica di sostenibilità.

«Significa – come spiega Mario Vigo – trovare una modalità di rilancio per una coltura fondamentale per la zootecnia, ma che viene da anni di crisi. Si è infatti passati, da 1 milione e 200mila ettari investiti negli anni 2000 al plafond attuale ben sotto gli 900mila ettari». Molteplici le cause di questo declino, la scarsa redditività assieme a fattori produttivi penalizzanti legati ai cambiamenti climatici che in alcuni anni hanno dato anche problemi qualitativi (quest'anno dovrebbero esserci però meno aflatossine) in un vortice di negatività che ha tirato giù la maicoltura nazionale.

«Quest'anno – fa notare sempre Vigo – a livello nazionale gli ettari investiti a mais sono aumentati e **rispetto al 2017, annus horribilis della maicoltura italiana, l'annata sembra essere molto più favorevole**: anche se la campagna non è ancora conclusa possiamo prevedere una produzione superiore rispetto a quella dell'anno precedente. Continuano invece per il momento a essere stagnanti i prezzi che si attestano intorno ai 180-182 euro a tonnellata, un valore sottoquotato rispetto ai costi di produzione».

Insomma se il mais non è più quello che si produceva una volta in Pianura Padana e garantiva un certo reddito, **il progetto Combimais aiuta e diventa anzi una sfida e un modello di produzione al top**. «Quest'anno aggiunge – Vigo – abbiamo la migliore produzione di sempre: una resa di 16 tonnellate per ettaro (su un'area coltivata di 26 ettari), che ha messo a segno un incremento del 7% rispetto all'anno precedente e in più non presenta micotossine. Inoltre, vantaggio fondamentale, assieme alle coltivazioni convivono le api sentinelle e le lepri nel pieno rispetto, quindi, dell'ambiente. Così la coltura del mais resta sostenibile». In questa campagna 2018, anche se non tutto il mais è stato raccolto, le rese migliori si stanno intanto posizionando, ovviamente nelle aree più vocate della Pianura Padana e grazie anche all'andamento stagionale favorevole, tra 13 e 14 tonnellate per ettaro, numeri ben superiori a quelli del 2017. Anche nelle zone meno irrigate si sono sfiorate le 10 tonnellate di mais per ettaro.